



Al Servizio sanitario nazionale non servono medici “ibridi”

■ Anna Sgritto

Il fantasma della dipendenza dal Ssn per i medici di medicina generale sta perdendo la propria evanescenza. Siamo giunti ad un *redde rationem* e questa eventualità, che continua ad essere estremamente divisiva, prende sempre più corpo, si fa materia. Si delinea così all’orizzonte, a seconda dell’età anagrafica, una figura professionale ibrida: metà libero professionista-parasubordinato e metà dipendente. Un modello che, secondo i più, ben si dovrebbe adattare alle esigenze del Pnrr e del Dm 77. Durante la pandemia, infatti, l’assetto assistenziale della medicina territoriale ha mostrato tutti i suoi *vulnus* e, dal quel momento come ha scritto **Ivan Cavicchi**: *“Per la politica i Mmg diventano un problema esiziale che se non risolto rischia di compromettere tutto il Pnrr”*.

Una visione semplicistica che ha creato un paradosso, quello di pensare che attraverso il cambiamento dello status contrattuale dei medici di famiglia di colpo si innescasse un processo virtuoso capace di farsi carico della crescente domanda di salute e di assistenza medico-sanitaria che viene dai territori e che, non trovando risposte adeguate, spesso si riversa sui Pronto soccorso.

Sta di fatto che l’attenzione dei media su tale questione ha riportato alla ribalta le divisioni interne alla compagine sindacale che rappresenta la categoria dei medici di medicina generale, lacerando quel flebile patto di unità che li vedeva insieme ai colleghi ospedalieri sotto l’egida dello slogan: *“Investire sui medici per salvare il Servizio sanitario nazionale”*.

In gioco infatti c’è la salvaguardia del nostro sistema sanitario che fa acqua da tutte le parti e già da tempo non risponde più ai principi su cui è stato fondato. La fuga dei medici dagli ospedali pubblici, la carenza dei medici di famiglia con annessi concorsi che vanno deserti, sono il risultato di una mortificazione continua delle professionalità che hanno scelto di mettersi al servizio della sanità pubblica di cui, nel bene e nel male, i medici di medicina generale sono il pilastro e tali dovrebbero restare.

Motivo per cui bisognerebbe riaprire un confronto sulla “questione medica” che non riguarda solo la difesa dei diritti dei medici, ma anche la necessità di riformare e rafforzare l’intero sistema sanitario, affinché possa affrontare le sfide del futuro.